

28/11/2014

## ENTI LOCALI E DISCRIMINAZIONE

# L'impegno della Regione Toscana nella lotta all'omotransfobia

A cura di  
Roberto Vergelli e Matteo Mammini



**Rete  
Lenford**  
AVVOCATURA  
PER I DIRITTI LGBTI



## Avvocatura per i Diritti LGBTI

Avvocatura per i Diritti LGBTI è un ente senza scopo di lucro, fondato a Firenze nel 2007 per contribuire a sviluppare e diffondere la cultura e il rispetto dei diritti delle persone omosessuali, bisessuali, transessuali e transgender a livello regionale, nazionale, comunitario ed internazionale, e in particolare di promuoverne lo studio, la conoscenza e la difesa tra tutti gli operatori del diritto, sollecitando l'attenzione del mondo giudiziario verso il rispetto delle diversità. Tra le principali attività dell'Associazione vi è non a caso anche quella della tutela giudiziaria delle persone LGBTI.

Accanto all'assistenza legale e alla tutela giudiziaria, per la quale è stato attivato l'indirizzo email dedicato [sos@retelenford.it](mailto:sos@retelenford.it), Avvocatura per i Diritti LGBTI svolge anche un importante ruolo nell'organizzare e sostenere eventi formativi di altissimo livello con relatori e relatrici di fama internazionale. Oltre ad avere il pregio di offrire formazione interna per i soci e le socie, tali

eventi promuovono e diffondono la conoscenza dei diritti delle persone LGBTI presso altri operatori giuridici o altri interessati. Infine, alcuni membri di Avvocatura contribuiscono tramite articoli, saggi e monografie a creare dottrina e a stimolare il dibattito su queste tematiche a livello accademico.

Accanto all'attività dell'Associazione, i suoi membri hanno costituito una Rete di professionisti (anche non avvocati, ma comunque professionisti che lavorano con il diritto) che si occupano di tematiche relative al riconoscimento dei diritti delle persone LGBT. La Rete è stata intitolata ad Harvey Lenford, militante jamaicano morto nel 2005, attivista dei diritti delle persone sieropositive e omosessuali, assassinato a causa del suo impegno sul fronte delle discriminazioni e della sua omosessualità.

## Introduzione

Per illustrare correttamente il progetto *Osservatorio permanente per la lotta contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere* è necessario fare una premessa sulle circostanze in cui è venuto alla luce.

Durante l'anno 2009, la stampa aveva dato risalto ad alcuni episodi di omofobia che avevano suscitato grande impressione ed avevano acceso un dibattito nell'opinione pubblica. Di lì a poco tempo la stampa riferì anche di analoghi episodi verificatisi sul territorio della Regione Toscana.

Apparve chiaro fin da subito che il fenomeno non era confinato a quelle zone del paese dove era prevedibile che un certo retroterra culturale potesse favorire o, se non altro, non ostacolare la diffusione di una cultura omo-transfobica, ma che esso era ormai esteso anche ad un territorio come quello toscano, caratterizzato da una spiccata attenzione per le problematiche di solidarietà sociale. E la questione si poneva con

la massima urgenza in considerazione del fatto che la Regione Toscana era intervenuta sia legislativamente, connotando il proprio statuto e la propria azione amministrativa al rispetto dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, sia operativamente attuando politiche di sensibilizzazione.

Evidentemente tali interventi avevano avuto il pregio di definire il quadro di valori nei quali andava collocandosi l'azione amministrativa ma occorreva individuare le modalità con cui rendere i territori permeabili a tali valori. Gli amministratori si chiesero, dunque, se non fosse necessario intraprendere più efficaci politiche di sensibilizzazione. Ci si chiese, in particolare, se le politiche attuate fino a quel momento in questo settore non dovessero essere supportate o, meglio ancora, precedute, da uno studio attento delle singole realtà territoriali. Si intuiva che curare la comunicazione e la promozione dei valori di uguaglianza e di rispetto delle diversità, senza aver prima preso conoscenza delle esigenze e delle sensibilità che si fossero eventualmente formate attorno a questi temi a livello locale, avrebbe privato il messaggio stesso

di incisività, connotandolo in senso eccessivamente generalista.

Occorreva acquisire dati attorno al livello di sensibilità che già si fosse sviluppato attorno a questi temi, alle eventuali iniziative che già fossero in corso per cercare di rispondere ad un'ipotetica domanda di tutela e successivamente individuare le modalità più efficaci di comunicazione e di diffusione dei valori antidiscriminatori. Il lavoro da fare era quello di andare a fotografare il territorio della Regione Toscana con lenti nuove che fossero in grado di mettere in risalto dettagli che precedentemente non erano mai stati rappresentati.

Solo se si fosse avuto un quadro chiaro dei comportamenti delle popolazioni, delle sensibilità degli amministratori locali, dell'esistenza o meno di terreni di coltura per il nascere di episodi di discriminazione, si sarebbe stati in grado di elaborare delle politiche di intervento modulate (e modulabili) sulle esigenze dei territori

medesimi, a seconda dei diversi gradi di tutela che si rendesse opportuno attuare.

Ma volgendo lo sguardo ai territori non si poteva non vedere che, se non altro nei grandi agglomerati urbani, esisteva già un certo numero di associazioni impegnate nella lotta alle discriminazioni, associazioni che si profilavano non solo come possibili attori di un'eventuale futura politica di intervento ma anche come depositarie di informazioni acquisite in loco e che sarebbe stato indispensabile elaborare.

Si trattava, dunque, di mettere ancora più in rete questi operatori e di sviluppare ulteriormente un rapporto di collaborazione con la Regione Toscana.

Ne è scaturito che la filosofia a cui si ispira il progetto che illustreremo ed altri progetti svolti in contemporanea è, per così dire, quella di prendere conoscenza dopo aver preso coscienza, unificando i saperi e cercando gli interlocutori nelle persone che, per il loro ruolo nella società

o per passione civile, sono i referenti ideali di questo percorso conoscitivo.

E' da queste premesse che prende l'avvio il progetto dell'Osservatorio permanente per la lotta contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere.

Gli attuatori di questo progetto, come rapidamente accennato, sono la Regione Toscana e l'associazione Avvocatura per i Diritti LGBTI – Rete Lenford.

La Regione Toscana, ha, all'articolo 4 del proprio Statuto, fra le proprie finalità quelle di cui alla lettera s), dove è individuato "il rifiuto di ogni forma di xenofobia e di discriminazione legata all'etnia, all'orientamento sessuale e a ogni altro aspetto della condizione umana e sociale" e si impegna a dare concretezza a questi principi all'art. 5 dove è statuito che "La Regione assume a base della sua azione i principi e i diritti del presente titolo, dei quali verifica periodicamente lo stato di attuazione". E concreta attuazione ai valori statuari è stata data con la LR n. 63 del

15.11.2004 "Norme contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere" il cui art. 1 recita "La Regione Toscana adotta, in attuazione dell'articolo 3 della Costituzione, politiche finalizzate a consentire a ogni persona la libera espressione e manifestazione del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere, e promuove il superamento delle situazioni di discriminazione. La Regione Toscana garantisce il diritto all'autodeterminazione di ogni persona in ordine al proprio orientamento sessuale e alla propria identità di genere".

Dunque la vocazione egualitaria è parte integrante dei valori della nostra costituzione regionale ed il lavoro che andremo ad illustrare scaturisce proprio dalla definizione di questo quadro di valori.

Si è detto che i fatti di cronaca del 2009 imposero di definire alcune linee di intervento che costituiscono la matrice di questo come di altri progetti.

E' istruttivo leggere le parole di reazione agli episodi di omofobia contenute nella mozione del Consiglio Regionale n. 825, approvata nella seduta del 16 settembre 2009: dopo aver condannato ogni discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere ed ogni atteggiamento fisico e verbale espressione di omofobia ed istigatore di odio e violenza nei confronti delle persone omosessuali, la mozione impegna la Giunta Regionale ad una serie di interventi fra i quali "ad istituire un Osservatorio permanente, anche promuovendo forme di collaborazione con istituzioni, associazioni GLBT ed eventualmente con magistratura e forze dell'ordine con il compito di monitorare e prevenire fenomeni di intolleranza e violenza".

## Il progetto

Venendo in dettaglio al progetto così come è stato delineato dalla proposta di Avvocatura per i Diritti LGBTI - Rete Lenford, esso si proponeva di organizzare una struttura permanente che, attraverso il censimento, monitoraggio e studio dei casi di discriminazione in Toscana determinati dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere, costituisse idoneo supporto all'attività della Giunta Regionale diretta alla realizzazione delle politiche antidiscriminatorie previste nella Legge Regionale n.63/2004.

Nello specifico si trattava di effettuare:

- *un monitoraggio esteso dei casi di discriminazione;*
- *l'elaborazione, coordinamento e condivisione di "buone pratiche" di prevenzione e risoluzione;*
- *la strutturazione dell'Osservatorio come organismo consultivo di riferimento per la Giunta Regionale;*
- *l'individuazione di idonei percorsi formativi rivolti ad operatori dei settori interessati da casi di discriminazione.*

Su un piano strettamente operativo si è inteso procedere dando il massimo spazio alla fase di reperimento dei dati sul territorio: si è capito sin da subito che se non si fosse avuta a disposizione la massima quantità di dati e non si fosse stabilito un contatto con le singole realtà locali, ogni successiva elaborazione di prassi operative si sarebbe rivelato inefficace.

In fondo la novità dell'Osservatorio (da cui il nome) era proprio quella di essere una struttura in grado di leggere il dato di realtà e tradurlo in politica attiva; dunque se non fossimo stati in grado di disporre di strumenti di lettura che consentissero di interfacciarsi con i territori non saremmo stati neppure in grado di indicare ai territori le politiche migliori.

La scelta è stata quella, allora, di elaborare un questionario da proporre a vari enti territoriali, partendo da quelli a più stretto contatto con i cittadini, i Comuni (che peraltro, costituiscono gli enti di cui naturalmente la Regione si avvale per la propria azione amministrativa) per procedere

poi con le Province, le Prefetture, le ASL, le Questure e gli istituti di pena.

## 1. I FASE: I Comuni

Il questionario da sottoporre ai Comuni si componeva di 11 domande e, precisamente:

- 1) Nel vostro Comune sono state organizzate iniziative di dibattito sui diritti di omosessuali e transessuali?
- 2) Nel vostro Comune è stato adottato il "registro per le unioni di fatto" su cui possano iscriversi anche coppie omosessuali?
- 3) Nel vostro Comune sono stati adottati provvedimenti normativi riguardanti i diritti di omosessuali e transessuali?
- 4) Nel vostro Comune esistono organismi per le "pari opportunità"?
- 5) Se sì, si occupano dei diritti di omosessuali e transessuali?
- 6) Nel vostro Comune si sono verificate aggressioni fisiche a danno di omosessuali e transessuali?

7) Nel vostro Comune si sono verificate aggressioni verbali a danno di omosessuali e transessuali?

8) Nel vostro Comune si sono verificati casi di mobbing a danno di omosessuali e transessuali?

9) Ritenete utile un corso di formazione sulla tutela dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere rivolto a operatori socio-sanitari?

10) Ritenete utile un corso di formazione sulla tutela dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere rivolto a operatori di polizia locale?

11) Ritenete utile un corso di formazione sulla tutela dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere rivolto a operatori di associazioni rappresentative sul territorio?

La problematica, tutta di carattere pratico, che si poneva era come recapitare questo questionario alle varie amministrazioni locali consentendoci nel contempo di controllare che venisse compilato dai soggetti competenti e che questi rispondessero, in tempi adeguati allo sviluppo del progetto.

Vi erano, tuttavia, altre esigenze che si ponevano in modo collaterale ma coesistente alla corretta impostazione del lavoro: prima di tutto non occorre solo predisporre un sistema di riferimento dati ma anche una rete di soggetti che si ponessero come referenti per le fasi successive del progetto, secondariamente appariva chiaro che il dato materiale delle risposte binarie (si/no) avrebbe generato un dato statistico attendibile ma non avrebbe consentito di descrivere compiutamente i contesti locali; d'altra parte non era neanche opportuno estendere il questionario inserendo domande di altro genere poiché allungandolo a dismisura, le risposte potevano non essere sufficientemente meditate.

La soluzione migliore, anche se la più faticosa da un punto di vista logistico ed organizzativo, si è prospettata quella di andare a reperire il dato dal vivo, recandosi appositamente in tutti i Comuni della Toscana, previo appuntamento.

In questo modo sarebbe stato possibile parlare a quattr'occhi con i responsabili, valutare le

reazioni all'argomento e reperire dati ulteriori oltre a quelli richiesti.

Ne è scaturita una vera e propria mappatura della nostra regione dove è possibile leggere non solo il dato statistico ma anche l'interferenza che questioni sociali, geografiche, politiche hanno con i temi di nostro interesse.

In effetti il dato più interessante è risultato alla fine non quello strettamente statistico ma quello che si compone di una serie di notazioni tratte dall'osservazione diretta dei luoghi e delle persone.

Da tutta questa esperienza si è andata sedimentando un'idea di Toscana che proveremo a delineare nelle considerazioni finali di questo lavoro.

In questa sede è opportuno riassumere per prima cosa il dato materiale raccolto.

Un report dettagliato è in rete presso il sito della Regione Toscana (v. link nella sezione web di

questo capitolo), pertanto ci limiteremo qui a dare conto dei dati essenziali.

Sono state contattate tutte le 287 amministrazioni comunali della Toscana. E' stato possibile reperire dati presso 267 Comuni (ovvero il 93% dei Comuni). La Provincia di Firenze è quella che annovera i Comuni meno collaborativi. Nel 76% dei Comuni risulta presente un organismo di pari opportunità, gestito in forma individuale (assessore o consigliere con delega) o in forma collegiale (Commissione) oppure ancora in forma di organismo di Comprensorio. Due dati sono rilevanti: in troppi Comuni (24%) manca ancora un referente per le pari opportunità e si riscontra con una certa frequenza la tendenza a gestire questa, così come altre competenze, in forma associata con altri Comuni (4%). Colpisce, per esempio, che in alcune realtà dove i localismi sono più accentuati, anche per le condizioni geografiche (la montagna), si riesca a gestire le questioni di parità di genere in modo accentrato superando le divisioni territoriali: viene da pensare che questo venga sentito, più di altri,

come un tema comune, capace di fare breccia sui particolarismi locali.

La presenza di organismi di pari opportunità è maggiore nei Comuni più grandi e decresce nei Comuni piccoli.

Troppo pochi (il 50%) sono ancora gli organismi di pari opportunità che non hanno competenze specifiche in materia di diritti LGBTI: questo dato, se unito a quello della mancanza di organismi di pari opportunità tout court, ci evidenzia che in tutta la Toscana il 62% dei Comuni non ha organismi di alcun genere che si occupano di diritti LGBTI.

Se si considera poi che le Province di Livorno, Massa Carrara, Pisa e Lucca sono quelle nelle quali sono presenti il minor numero di organismi di pari opportunità, appare chiaro che mancano organismi di pari opportunità proprio in quei territori che ricomprendono la fascia costiera, più frequentata dal turismo durante i mesi estivi.

Il dato non è irrilevante dal momento che episodi di omofobia e bullismo vengono registrati proprio in quelle zone dove si riscontra turismo omosessuale oppure dove è avvertita la maggior presenza di persone trans durante i mesi estivi.

In queste località è stato riferito che l'alternanza fra stagione estiva e stagione invernale determina uno stato di disagio nella popolazione giovanile che viene indicato come una delle cause dello scatenarsi di episodi di intolleranza e bullismo.

La presenza o meno di organismi di pari opportunità potrebbe non essere un dato indicativo della sensibilità locale attorno a questi temi se si fosse riscontrata una certa vitalità da parte della società civile: tuttavia il dato, in questo caso, è ancora più sconcertante poiché in 203 Comuni su 267 non risulta avere mai avuto luogo una iniziativa in materia di diritti LGBTI.

Appare, in ogni caso, significativo che molti Comuni in cui si registrano iniziative in materia di diritti LGBTI hanno espresso atti normativi o addirittura i registri delle unioni di fatto.

Da valutare con attenzione anche il dato per cui nell'89% dei Comuni non si registrano episodi di mobbing o aggressioni fisiche o verbali verso persone LGBTI: non si vuole a tutti i costi pensare che vi possa essere una realtà sommersa o che le persone scrutinate possano aver avuto reticenze, tuttavia si deve tenere presente che le risposte ai questionari vengono da soggetti pubblici i quali se è vero che hanno (o dovrebbero avere) il polso del territorio, spesso (a torto) possono non essere percepiti, proprio per la loro funzione, come i soggetti più adatti a conoscere di fatti del genere.

E' poi anche una questione di sensibilità e di formazione degli intervistati: spesso non si ha la percezione di cosa sia veramente un atto di omotransbullismo e si pensa prevalentemente alla violenza fisica; c'è chi ritiene che il dare del "frocio" a un compagno di classe non sia lesivo dei suoi diritti poiché è un dato comune di vita vissuta.

Fatto sta che la maggior parte degli atti di violenza consistono in aggressioni verbali.

Proprio quanto testé detto ci fa riflettere su quanto sia importante fare una corretta formazione su cosa si intenda per diritti delle persone LGBTI e da questo punto di vista la grande maggioranza dei Comuni ammette che sarebbe utile fare corsi di formazione rivolti a operatori socio sanitari, operatori di associazioni private e vigili urbani.

L'ultima domanda del questionario parla di operatori di associazioni private ma nel colloquio con gli intervistati si è precisato che ci si riferisce prevalentemente ad associazioni sportive.

Vengono in considerazione soprattutto le società calcistiche sia per la loro diffusione sia per il fatto che il calcio è uno sport che si pratica con distinzione di genere.

Si tratta di realtà molto legate al territorio in senso schiettamente campanilistico e spesso gli allenatori sono formati per far vincere le squadre (spesso a suon di battute omofobe) e non per condurre un progetto educativo.

A fronte di una generale disponibilità è stata però riscontrata anche chiusura o, quanto meno, ostilità da parte di alcuni Comuni verso la proposta di organizzare corsi antidiscriminatori. Da questo punto di vista è un dato da non sottovalutare che dei 204 Comuni che non hanno mai organizzato iniziative in loco "solo" il 69% si sono dichiarati molto o mediamente disponibili ad organizzarne in futuro: ciò significa che vi è una certa diffidenza verso iniziative non meglio specificate, magari organizzate altrove: si coglie in questa risposta il timore di essere in qualche modo "invasi" da queste tematiche.

Questo atteggiamento offrirà lo spunto per una riflessione più ampia in sede di considerazioni conclusive.

## 2. Il FASE: Le Province, le Prefetture, gli Istituti Detentivi, le Questure e le Aziende Sanitarie

La seconda fase dell'Osservatorio permanente ha visto come destinatari organi di livello amministrativo superiore o di differente e specifico ambito d'azione rispetto ai comuni: la Provincia, la Prefettura, gli Istituti Detentivi e la Questura, di ogni singola provincia toscana.

A differenza dei Comuni i predetti enti (con la sola eccezione delle Province) non hanno costituzionalmente un rapporto di collaborazione con la Regione; dunque si è reso necessario curare in modo adeguato l'attività di contattazione.

L'intervista è stata preceduta da una missiva della Regione Toscana, indirizzata al singolo ente, con la quale si descriveva lo scopo dell'Osservatorio, il lavoro che sarebbe stato svolto e di chi sarebbe stato l'incaricato a sottoporre materialmente il test, ovvero un membro dell'associazione Avvocatura per i diritti LGBT – Rete Lenford; tale

comunicazione aveva come scopo principale quello di non far trovare impreparati i preposti dall'amministrazione alla richiesta di appuntamento da parte dell'intervistatore, spiegare loro che chi sottoponeva il test era un professionista e che quanto avrebbe fatto era in nome della Regione Toscana e non di privati cittadini od associazioni.

Il questionario era composto da 9 semplici domande.

Le prime 8 prevedevano di rispondere semplicemente con un "sì" o con un "no" pur lasciando la possibilità di specifiche a margine; nel dettaglio veniva chiesto:

1. Il vostro Ordinamento prevede organismi che si occupino di "pari opportunità"
2. Se sì, sono stati istituiti?
3. Se sì, si occupano anche dei diritti di omosessuali e transessuali?
4. I vostri Uffici hanno ricevuto segnalazioni e/o denunce di casi di mobbing a danno di omosessuali o transessuali?

5. I vostri Uffici hanno ricevuto segnalazioni e/o denunce di aggressioni verbali a danno di omosessuali e transessuali?

6. I vostri Uffici hanno ricevuto segnalazioni e/o denunce di aggressioni fisiche a danno di omosessuali e transessuali?

7. Gli uffici preposti alla formazione del vostro ambito territoriale hanno organizzato iniziative di formazione sui diritti di omosessuali e transessuali?

8. Se no, ritenete utile un corso di formazione sulla tutela dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere?

9. A queste domande se ne aggiungeva una a libera compilazione:

10. Ritenete opportuno integrare il questionario con ulteriori osservazioni ed informazioni?

Tanta semplicità era studiata per permettere già ad una prima analisi, seppur veloce e superficiale, di comprendere quali fossero gli obiettivi della compilazione:

- con le prime tre domande si andava ad appurare se esistessero degli organi che per competenza istituzionale si occupassero di pari opportunità e nello specifico dei diritti di persone omosessuali e transessuali;

- il secondo gruppo di 3 domande, (4, 5, 6) se l'ente intervistato fosse a conoscenza di quei reati che si definiscono *hates crimes*, crimini d'odio; tali reati prevedono la commissione di un fatto punibile penalmente che sottende all'azione lo scopo lesivo per un'intera comunità, in questo caso, LGBT;

- infine con le ultime domande (7, 8, 9) si focalizzava l'attenzione sulla preparazione che il personale amministrativo potesse aver già avuto e/o volesse avere sull'argomento ed infine la possibilità di integrare con le proprie osservazioni le precedenti risposte fornite.

Gli enti intervistati, diversi per ruolo e per specifico ambito d'azione, hanno fornito risposte per lo più concordi, divergendo solo quando

emergevano le peculiari caratteristiche della loro funzione istituzionale o per l'area geografica dove si trovassero ad operare.

## Le Province

Per quanto concerne l'intervista agli Enti Provinciali, il proponente ha scelto di individuare chi, all'interno, fosse maggiormente preparato sull'argomento dell'Osservatorio, scegliendo di sottoporre il questionario all'Assessore alle Pari Opportunità o, dove questo fosse assente o difficilmente reperibile, alla Consigliera di parità (come nel caso della Provincia di Prato e Massa Carrara).

Alle prime tre domande (se vi fossero organismi di Pari Opportunità, se fossero istituiti e se si occupassero anche di diritti di omosessuali e transessuali) risponde in modo affermativo il 100% degli intervistati.

Si riscontrano le prime difformità nelle risposte riguardanti le notizie di reato contro la comunità LGBTI:

- il 40% ha ricevuto segnalazioni e/o denunce per casi di mobbing a danno di persone omosessuali e transessuali;
- il 40% ha ricevuto segnalazioni e/o denunce di aggressioni verbali a danno di persone omosessuali e transessuali;
- solo il 20% ha ricevuto segnalazioni e/o denunce di aggressioni fisiche a danno di persone omosessuali e transessuali.



Per quanto concerne le iniziative e la formazione su questa materia un dato non positivo è che il 40% non ha organizzato alcuna iniziativa, dato controbilanciato con entusiasmo dal fatto che ognuna delle intervistate, il 100%, ritiene utile un corso di formazione sulla tutela dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, sia come approfondimento a quanto già loro appreso sia come primo imprinting ove non vi sia stata alcuna preparazione.

I meri dati statistici vanno circostanziati e, pertanto, integrati con quelle che sono state le impressioni, lo scambio di opinioni, i racconti avvenuti tanto telematicamente, via e-mail od al telefono, quanto *vis-à-vis* durante l'incontro personale: ognuna delle intervistate ha dimostrato attenzione alla tematica LGBTI, sensibilità alle problematiche specifiche che questa comunità si trova ad affrontare, volontà di organizzare, in passato, come in futuro, nonostante la riqualificazione ed il parziale smantellamento dell'ente, eventi di formazione; tra queste meritano di essere menzionate la Provincia di Lucca e quella di Livorno.

La prima aveva programmato già al momento dell'intervista, per maggio 2014, una giornata contro l'omofobia, in collaborazione con Amnesty International.

La seconda ha espresso subito sul momento la volontà formare avvocati, insegnanti e studenti sulle tematiche dell'omotransfobia, soprattutto

nei paesi lontano dalle grandi città; l'idea è stata poi concretizzata proprio grazie alla Regione Toscana ed all'Associazione Avvocatura per i Diritti LGBTI – Rete Lenford, con il convegno svoltosi a Portoferraio (Isola d'Elba) "Discriminazione ed Omofobia: società, lavoro, famiglia" destinato la mattina ad insegnanti e studenti, così come il resto della cittadinanza, mentre il pomeriggio indirizzato alla formazione degli avvocati.

### Le Prefetture

La Prefettura di ogni singola provincia è stata intervistata in qualità di Istituzione che funge da collegamento diretto tra il potere governativo centrale e le problematiche delle realtà locali. Il preposto alla compilazione è stato sempre l'incaricato diretto dal Prefetto ed il più delle volte si trattava del Vice-Prefetto e/o Capo di Gabinetto.

Le Prefetture toscane hanno avuto un approccio iniziale molto cauto, al limite del titubante; infatti, nonostante la comunicazione ricevuta dalla

Regione Toscana, nella quale veniva descritta nello specifico l'intervista in quanto tale e da chi sarebbe stata effettuata, alcune Prefetture toscane non hanno risposto nell'immediato alla richiesta di un appuntamento, hanno preso tempo ed hanno discusso, durante un incontro comune già programmato, se partecipare o meno all'Osservatorio. Questa iniziativa, che se fosse sfociata in un accordo unanime non solo sulla compilazione del questionario, ma anche sulle singole domande avrebbe potuto minare la validità stessa delle interviste, si è rivelata, invece, il modo più opportuno di affrontare l'argomento facilitando gli appuntamenti e la discussione, dove c'è stata, sui quesiti proposti.

Alla prima domanda se l'Ordinamento prevedesse organismi di Pari Opportunità e se questi fossero stati istituiti, l'80% risponde di "sì" specificando che l'Organismo si trova in sede centrale, il restante 20% risponde "no", non ci sono organismi a livello locale. Come si può ben comprendere il dato che emerge è uno solo ed evidenza che tali organismi non sono dislocati sul territorio ma ne esiste uno solo a livello nazionale. Successivamente, chiedendo loro se

l'Organismo si occupasse anche di diritti di omosessuali e transessuali il 70% risponde di "sì" mentre il restante 30% risponde "no", non essendone a conoscenza.

Nessun caso di mobbing a danno di persone omosessuali e transessuali è mai stato portato a conoscenza delle Prefetture toscane, ed il 90% di loro non ha mai ricevuto segnalazioni di aggressioni verbali od aggressioni fisiche dettate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere; unica eccezione risulta essere la Prefettura di Lucca che, al contrario, racconta di conoscere casi di aggressioni verbali e fisiche.

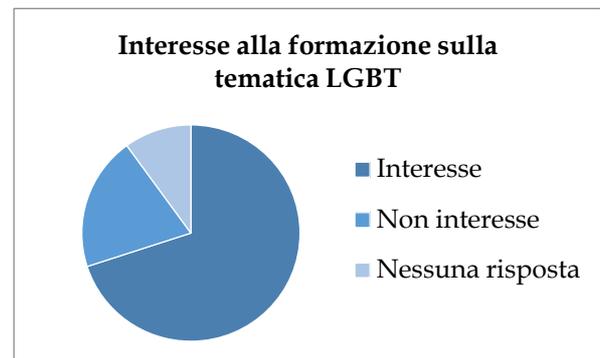


Chiedendo se gli uffici preposti avessero organizzato iniziative di formazione sui diritti di omosessuali e transessuali il 90% risponde negativamente, nessun corso è mai stato organizzato; tra gli intervistati c'è anche chi

integra chiedendo, a sua volta, di "specificare i potenziali riflessi di tale tutela in uffici pubblici dove qualunque accenno a orientamenti sessuali o identità di genere è da ritenersi *in re ipsa*, del tutto contrario ai doveri d'ufficio dei dipendenti", ovvero, detto in altre parole, ad indicare che tale tutela non sia necessaria perché già coperta dalla disciplina generale che proteggerebbe da ogni discriminazione. Interessante come questo concetto sia espresso con i termini "qualunque accenno a orientamenti sessuali o identità di genere" quasi si incontrasse un tabù su questa specifica materia che non va accennata.

Ancora una volta è la Prefettura di Lucca a rappresentare, stavolta in modo decisamente positivo, quel 10% divergente raccontando, con entusiasmo e pathos, un week-end formativo dove presenti erano forze dell'ordine, ASL oltre che il personale della Prefettura, interamente dedicato alla tematica LGBTI.

L'ultima domanda, se si ritenesse utile un corso di formazione sulla tutela dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, il 70% risponde affermativamente, tra questi ancora la Prefettura di Lucca che è disposta ad essere formata ulteriormente; un 20% dichiara di non voler alcun corso di formazione al riguardo nonostante non ne abbiano mai ricevuto uno, ed un 10% preferisce non rispondere.



Da questa analisi, si evince sicuramente la volontà della maggior parte delle Prefetture in Toscana di voler essere formate sull'argomento sebbene non abbiano mai ricevuto notizia né siano mai stati coinvolti in crimini d'odio di matrice omotransfobica.

La Prefettura maggiormente preparata risulta essere quella di Lucca; essa si dimostra di essere

a conoscenza degli aspetti peculiari della tematica LGBTI, di essere interessata ad una nuova ed aggiornata formazione e di essere convinta della validità di iniziative che sensibilizzino su questo peculiare argomento.

### Gli Istituti Detentivi

Gli istituti di detenzione sono, tra gli intervistati, quelli che con maggior frequenza vivono l'aspetto concreto di come l'orientamento sessuale e l'identità di genere sia caratterizzante la loro quotidianità.

A tal riguardo occorre porre subito in evidenza due aspetti denunciate dalle associazioni LGBTI: il primo riguarda la collocazione delle persone transessuali recluse. Il carcere fiorentino di Sollicciano vanta il primato per aver istituito un reparto ad hoc all'interno del braccio femminile, e non maschile, del proprio istituto; il secondo riguarda i giovani omosessuali finiti in carcere, spesso per piccoli reati. La condanna alla reclusione significa per loro frequentemente una vera e propria minaccia alla loro salute, con esiti potenzialmente letali, a causa dei rapporti sessuali subiti sotto costrizione e senza

precauzioni che favoriscono la trasmissione di malattie, quali l'HIV e l'epatite B.

Sono stati intervistati 12 istituti situati in Toscana e tutti sono concordi nell'affermare come il proprio ordinamento abbia istituito, a livello centrale e non locale, organismi di pari opportunità; nel chiedere se pari opportunità significasse anche diritti delle persone omosessuali e transessuali 5 rispondono che l'argomento non è stato preso in considerazione, 4 affermano che sicuramente se ne occupano mentre 3 ammettono di non saperlo.



Per quanto concerne i casi di aggressione o di mobbing, i primi a danno dei detenuti, l'altro dei dipendenti, gli intervistati hanno risposto, inaspettatamente, in modo quasi unanime con un secco "no": nessun atto di aggressione o di mobbing è avvenuto a base discriminatoria

derivante dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere; alcuni ammettono che vi sono stati atti di violenza, anche a danno di persone omosessuale o transessuale ma per motivi futili e non riconducibili all'aspetto monitorato dall'Osservatorio, ritenendo, pertanto, giusto non segnalarlo.

Solo il carcere di Prato, quindi 1 su 12, offre risposte completamente opposte: i casi ci sono stati ma unicamente a danno dei detenuti e non del personale impiegato.

Ancora in modo unanime gli istituti detentivi ammettono di non aver mai avuto una formazione od aver organizzato iniziative formative riguardo i diritti di omosessuali e transessuali pertanto la maggior parte di loro ritiene utile un corso sull'argomento. Unica eccezione è la Casa Circondariale di Pisa che non vede l'utilità di questo tipo di aggiornamento sottolineando che presso quell'istituto "non sono emerse, negli ultimi due anni, problematiche nella materia".

L'analisi dei test fa emergere sicuramente la voglia di formazione e, pertanto di maggiore conoscenza, mirata, soprattutto a poter interagire con i soggetti omosessuali o transessuali. Proprio perché caratteristiche connaturate all'essere umano, l'orientamento sessuale e l'identità di genere, coinvolgono ed influenzano la quotidianità, il proprio rapportarsi al mondo circostante, situazioni che in un ente detentivo sono condivise con molte persone in un limitato spazio materiale; ecco che qui risulta quanto mai importante, per gli stessi compilatori del questionario, essere preparati così da evitare il nascere di un problema dove possa bastare semplicemente la conoscenza delle dinamiche peculiari per prevenirlo.

### Le Questure

Tasto dolente di questa ricerca sono state le Questure della Toscana visto che solo il 50% ha risposto a tutte le domande del questionario. Per questo motivo la trattazione necessita di una premessa prima di addentrarci nei dati statistici.

Dopo aver ricevuto la lettera della Regione Toscana dove si illustrava, così come per tutti gli altri enti, di cosa trattasse l'Osservatorio, in fase di contatto per poter incontrare il preposto della Questura di ogni provincia, 3 di loro hanno ritenuto necessario chiedere al Ministero la possibilità di poter dare risposta affermativa o meno. Il Ministero, lette le domande, ha deciso che solo 3 delle 9 (la conoscenza di mobbing, aggressione fisiche e verbali a danno di persone omosessuali o transessuali) potessero trovare risposta dalle Questure provinciali e che le altre fossero di competenza della Direzione attraverso il competente Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Discriminatori, ovvero l'organo preposto a "trattare la materia in menzione".

Fin da subito, quindi, risulta evidente che "la materia in menzione" è tanto sensibile da chiedere agli uffici locali di rispondere parzialmente per poter dare poi una risposta uniforme da un organismo centrale.

Questa direttiva giunta ad ogni Questura toscana, di fatto, limitava molto il lavoro svolto dall'Osservatorio, essendo le Questure enti primi

alla ricezione delle notizie di reato e quindi quanto di più vicino ad un termometro reale del tasso di omotransfobia della regione.

Fortunatamente, nonostante la direttiva, 5 questure su 10 hanno creduto che quanto andavano a rispondere non privasse la sede centrale di alcuna competenza specifica sottoponendosi, così, liberamente al questionario; 3 di loro hanno rispettato quanto giunto dal Ministero ma si sono resi disponibili ad incontri, personali o telematici, integrando le 3 risposte date con opinioni personali ed esprimendo un interesse per la tematica; una si è limitata all'invio telematico del questionario non rispettando l'appuntamento presso la propria sede locale preso in precedenza, ed una, in particolare, con un atteggiamento ancora più ostile, riferiva al telefono che non solo non era interessata a rispondere alle domande, ma che sarebbe stato inutile provare ad avere dei contatti telefonici con il Questore od un suo preposto. Tutto questo ha reso fin da subito palese quanto questi argomenti siano ritenuti lontani dalla sensibilità degli uffici.

Reso noto che è istituito un organismo di Pari Opportunità e che questo sia indicato come competente dal Ministero anche per le discriminazioni a danno di persone omosessuali e transessuali è stata possibile l'analisi delle 3 domande permesse agli uffici locali.



Nessuna questura ha avuto notizie di mobbing a danno della comunità LGBTI, 2 su 10 hanno avuto notizie riguardo ad aggressioni verbali mentre 5 su 10, esattamente la metà, sono venute a conoscenza di aggressioni fisiche a danno di persone omosessuali o transessuali.

Per quanto attiene la formazione solo la Questura di Massa e Carrara dichiara di averne ricevuta una sull'argomento "attività formativa continua sulla violenza di genere" aggiungendo di essere disponibile ad essere ulteriormente formata; in

ugual modo sono pronte alla formazione anche la Questura di Lucca e quella di Prato.

Non ritengono di aver bisogno di alcun corso sulla tutela dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, nonostante non ne abbiano mai sostenuto uno, la Questura di Firenze e quella di Pistoia.

L'analisi di quanto avvenuto rende evidente che per quanto concerne l'ente Questura, in Toscana, è molto importante l'attività di formazione; in parte sono gli stessi uffici a richiederlo, dall'altra, è proprio il disinteresse dimostrato da parte di alcuni e la posizione ministeriale seguita da altri, che palesa come un intervento di sensibilizzazione sia necessario.

Da non dimenticare che sono proprio gli Agenti ad accorrere per primi sulla scena del crimine, a parlare con le vittime, a stendere le denunce/querele che possono portare all'instaurazione, e pertanto indirizzarne gli esiti, di un processo; viene spontaneo domandarsi

come possano riuscirci in modo pienamente competente se ignorano l'attenzione professionale da utilizzare in casi di aggressione contro omosessuali e transessuali, a maggior ragione se evitano di affrontare, persino solo parlare dell'argomento e rifiutano ogni preparazione *ad hoc*.

Vi sono comunque da segnalare anche casi di positiva partecipazione riscontrata con la Questura di Prato, Lucca Massa e Carrara e questo non è affatto un caso. Questo dato altro non è che la cartina di tornasole: basti ricordare che l'unico ente detentivo ad aver segnalato delle aggressioni al suo interno a danno di persone omosessuali è stato quello di Prato; la Prefettura di Lucca è stata quella maggiormente partecipe, e preparata, sulla tematica LGBTI, la Questura di Massa e Carrara è stata l'unica a indicare la propria preparazione sulla violenza di genere.

A dimostrazione che laddove la tematica discriminatoria e violenta nei confronti di persone omosessuali e transessuali è sentita e/o vissuta coinvolge, inevitabilmente, più di un solo ente permettendo, potenzialmente, un intervento

differenziato, ma coeso, sul quale tutte le amministrazioni locali devono essere preparate.

## Le ASL

Per quanto riguarda le Aziende Sanitarie Locali, è stato somministrato un questionario presso le direzioni di tutte le province toscane e, in aggiunta, all'Azienda Ospedaliera Universitaria Senese, all'Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana, all'Azienda Ospedaliera Careggi e all'Istituto per lo Studio e la Prevenzione Oncologica (ISPO). È emerso come quasi tutti gli enti intervistati si fossero dotati di organismi di garanzia, anche a seguito a norma dell'art. 21 lett. C) legge n. 183 del 04/11/2010 che ha istituito i CUG - Comitati Unici di Garanzia per il pubblico impiego. A eccezione delle USL di Lucca e Arezzo e dell'ISPO, gli organismi di garanzia presente hanno competenze anche in tema di LGBTI, benché le segnalazioni siano state fino a ora piuttosto rare. Scarse sono state anche le iniziative di formazione del personale sulle esigenze specifiche delle persone LGBTI, anche se conforta la rilevazione della manifestata disponibilità a partecipare ad eventi di questo tipo in futuro, con un accento sulla salute di

genere. Si segnala infine la buona prassi dell'USL di Pisa, che da anni offre consulenza psicologica, tramite i consultori territoriali, alle coppie di persone dello stesso sesso con bambini o a chi ha difficoltà ad accettare la propria omosessualità.

### 3. III FASE: La polizia locale

Nella terza fase sono state organizzati alcune giornate informative destinate alla polizia locale sui temi oggetto dell'Osservatorio. Le giornate, composte da 6 ore ciascuna, sono state le seguenti:

- 24 ottobre 2014 - Montemurlo
- 17 ottobre 2014 San Casciano
- 28 ottobre 2014 - Chianciano Terme
- 7 novembre 2014 - Livorno

Gli argomenti affrontati sono stati:

- La violenza di genere: origini sociali e strumenti di prevenzione; Le declinazioni dell'orientamento

sessuale e dell'identità di genere; Omotransfobia e stereotipizzazione; Le cose cambiano: nuove strumenti relazionali con i soggetti LGBTI;

- La tutela delle persone LGBTI nel quadro giuridico europeo: la dimensione multilivello dei diritti e il suo impatto nell'ordinamento italiano;
- Eguaglianza e Costituzione: il divieto di discriminazione fondata sull'orientamento sessuale e l'identità di genere;
- La legislazione statale e regionale vigente con riguardo alle persone LGBTI: il profilo civilistico, penalistico e amministrativistico;

Sono stati raggiunti complessivamente n. 70 rappresentanti delle Forze dell'ordine locali.

A questi eventi ne vanno poi aggiunti altri realizzati durante tutto il progetto destinati a un pubblico misto:

- Realizzazione della *piece* teatrale "Coppia omosessuale alla sbarra" in data 17 maggio 2012;

- n. 2 incontri preliminari sulle tematiche afferenti all'Omofobia con i Sindaci dei Comuni toscani, in data 8 e 16 novembre 2012;
- Il convegno "Discriminazione ed Omofobia: società, lavoro, famiglia" del 3 ottobre 2014 a Portoferraio (Isola d'Elba);
- Il convegno "Enti locali e discriminazione. La lotta della Regione Toscana all'omotransfobia" del 21 novembre 2014 a Firenze;
- Il convegno "Diritto ed omofobia: società, lavoro, famiglia" del 28 novembre 2014 a Firenze.



ON-LINE

---

<http://www.retelenford.it/progetti/osservatorio-toscano-lgbt.html>

<http://www.regione.toscana.it/-/osservatorio-permanente-per-la-lotta-contro-le-discriminazioni-determinate-dall-orientamento-sessuale-o-dall-identita-di-genere-in-toscana>

## Conclusioni

Delineare le conclusioni di un lavoro così ampio e ricco di spunti è impresa ardua: sono spesso più gli interrogativi che si sono posti alla nostra attenzione che le certezze acquisite.

L'unico metodo che, a parere di chi scrive, può condurre a dare un quadro il più possibile esaustivo del lavoro svolto è quello che attinge dall'esperienza di esaminatore, ovvero di incaricato alla compilazione dei questionari.

Nello specifico chi scrive si è occupato di "sondare" circa 50 Comuni di tre province diverse.

Senza niente togliere all'Osservazione degli enti territorialmente superiori, è dal contatto con i Comuni che sono pervenuti i dati più intimamente connessi con la realtà dei territori e, quindi, quelli che si prestano maggiormente ad essere letti in vista di un sunto finale.

Un primo dato di esperienza a cui attingere viene direttamente dalla circostanza che l'esaminatore, approfittando della presenza del proprio interlocutore qualificato, ne approfittava spesso per allargare l'ambito del sondaggio ponendo domande non contenute nel questionario ma a suo parere intimamente connesse con la materia ed, in qualche modo, poste allo scopo anche di sondare la preparazione e la predisposizione del proprio interlocutore.

Il risultato che ne scaturisce non ha ovviamente alcun rilievo statistico ma offre ugualmente spunti di riflessione.

Alla domanda se l'intervistato conoscesse persone LGBTI nel proprio territorio da quasi tutti è stata data risposta affermativa; non altrettanto accadeva alla domanda se l'intervistato conoscesse coppie di persone LGBTI, spesso si faceva riferimento a coppie di stranieri venuti a risiedere in Toscana.

Questa notazione mette in luce una verità ben nota a chi si impegna nella tutela dei diritti delle

persone LGBTI ovvero che il rapporto di coppia, vissuto in modo dichiarato, unito, se del caso, alla convivenza, costituisce uno *step* successivo nel percorso di conquista di una visibilità

In proposito è stato riferito di persone omosessuali che per vivere la propria omosessualità si sono spostate anche di soli 20 km dal proprio paese, per non subire un controllo sociale asfissiante.

Un'altra "divagazione" dai temi del questionario è stata generata dalla necessità di capire da quali contesti economico-sociali potessero scaturire con maggiore facilità episodi di discriminazione.

Da questo punto di vista è apparso determinante l'accertamento del rapporto esistente con le etnie presenti sul territorio e fra le stesse etnie del territorio.

Il presupposto di partenza è quello per cui difficoltà maggiori si possano riscontrare in comunità di stranieri provenienti da paesi caratterizzati da una cultura omo-transfobica. Un corretto indicatore del livello di approccio poteva

essere dato dal ruolo della donna all'interno della comunità.

E' stato riferito di comunità in cui si fa difficoltà persino a rivolgere la parola alle donne poiché a queste è precluso di parlare con la popolazione locale.

Sarebbe lungo e forse inutile riferire delle mille problematiche attorno al problema dell'integrazione ma ciò che interessa a questi fini è precisare che nelle zone della nostra regione dove è maggiore la presenza di stranieri, più è alto il livello di industrializzazione più è alto il rischio di conflittualità. Intervenire in queste realtà è ancora più difficile perché l'unica sede in cui poter far filtrare il principio del rispetto delle differenze è la scuola ed il tempo scolastico è spesso totalmente assorbito dall'educazione all'integrazione.

Da questo dato emerge con chiarezza la necessità di modulare gli interventi tenendo conto della diversa struttura socio economica e di popolazione dei territori.

Un altro dato di esperienza, assolutamente fermo e costante nell'incontro con gli operatori locali (nel caso specifico, dei Comuni), è quello per il quale la descrizione di cosa sarebbe stato l'Osservatorio è stata accolta da vivo interesse ed, in certi casi, da vera e propria soddisfazione.

La stragrande maggioranza dei Comuni si è detta sollevata dall'apprendere che la Regione Toscana si sia fatta promotrice di una struttura per prevenire ed intervenire nei casi di omotransfobia: il timore di tutti (anche alla luce degli – allora recenti – fatti di cronaca) era che tali fatti potessero verificarsi anche nel proprio territorio.

Infatti se da una parte gli amministratori riferivano di non aver mai appreso di episodi omotransfobici, non si spingevano mai ad escludere la possibilità (per non dire la probabilità) che tali episodi si manifestassero in futuro.

Questo atteggiamento la dice lunga sullo stato di oggettiva incertezza attorno alla effettiva resistenza che il tessuto sociale avrebbe

manifestato a fronte del profilarsi di istanze omotransfobiche.

E' sempre stata accolta con favore la prospettiva di poter disporre, in tali casi, di un interlocutore esperto, in persona dell'Osservatorio, a cui rivolgersi.

Nell'esposizione dei risultati del sondaggio è stato però dato conto sia di un'oggettiva impreparazione a questi temi (la totale assenza di iniziative di qualsiasi genere in 203 comuni su 267 è un dato importante) sia di un atteggiamento (anche se minoritario) di diffidenza verso la possibilità che la Regione si facesse promotrice di iniziative autonome calate sui singoli territori.

Appare chiaro allora che una cosa è prestare la disponibilità a rendersi interlocutori della Regione per il reperimento di dati e notizie, un'altra è accogliere sul proprio territorio interventi su questi temi, concepiti e strutturati altrove.

Ritorna in questa riflessione quanto detto all'inizio sulla permeabilità dei territori alle politiche antidiscriminatorie e sulla necessità di modulare gli interventi a seconda dei contesti di riferimento.

Occorre meditare se siano opportuni interventi dall'esterno oppure se occorra fare opera di sollecitazione affinché la domanda di intervento sorga direttamente dai territori stessi.

Forse una risposta è contenuta nella stessa struttura dell'Osservatorio, là dove fra i suoi obiettivi vi è quello di fare rete con le autorità locali; significa individuare referenti in grado di sollecitare la promuovere la proposizione di una domanda di approfondimento e, se del caso, di tutela.

Occorrono persone che sostengano in loco ed organizzino le iniziative indicate dalla Regione Toscana, che si assumano il compito di rendere indispensabili queste iniziative agli occhi della popolazione locale.

Forse a questo punto si può tentare di dare uno sguardo d'insieme ai dati trattati e cercare di enucleare alcune costanti che possano servire da linee di indirizzo.

La Regione Toscana porta nella propria costituzione materiale un patrimonio di valori legati ai temi della solidarietà sociale e della partecipazione.

Lo si è potuto constatare dall'attenzione con cui siamo stati accolti ed ascoltati dalla stragrande maggioranza delle comunità locali: anche là dove si coglieva la più totale impreparazione a questi temi, si coglieva anche la coscienza di questa impreparazione e l'avvertita necessità di iniziare un percorso di comprensione e di formazione.

Questo nucleo storico di principi condivisi costituisce senza alcun dubbio la migliore premessa allo sviluppo di ogni politica di tutela delle differenze.

In particolare ciò che deve essere valorizzato ai nostri fini è l'attenzione per le condizioni di svantaggio, siano esse il frutto di una

discriminazione economica o di una discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità di genere degli individui.

Tuttavia si è verificato che non è sufficiente la mera enunciazione, anche in forma sacramentale, di questi valori ma occorre che essi vengano tradotti nelle leggi di disciplina delle specifiche attività di competenza regionale e in un'opera capillare di contrasto a fenomeni di segno contrario che sono il prodotto del disagio sociale e di un disegno di stampo conservatore alimentato dallo stesso disagio sociale.

Per far pervenire capillarmente in tutte le realtà del territorio il valore del rispetto delle diversità è necessario agire a più livelli: formare prima di tutto coloro che sono preposti a educare i più giovani affinché non solo trasmettano loro tali valori ma anche perché sappiano riconoscere le discriminazioni ed intervengano a proteggere i soggetti discriminati.

Contemporaneamente, però, è necessario che la società civile prenda coscienza. Spesso ci è stato indicato come indispensabile l'intervento formativo degli operatori sociali, degli insegnanti, delle forze di polizia ma ci è stato anche segnalato che questi soggetti si rendono operativi quando il fenomeno si è già manifestato nella sua forma patologica.

Occorre allora intervenire affinché si instauri nella società civile la cultura del rispetto delle diversità declinata non solo come garanzia di pari opportunità ma anche come fattore di arricchimento della società stessa, morale e materiale.

Forse è necessario iniziare a pensare che la produttività di un territorio è data anche dal modo con cui vengono gestiti i conflitti al suo interno: una società più inclusiva, dove chi è portatore di una differenza non viene percepito come drammaticamente minaccioso, è potenzialmente orientata verso l'abbattimento

delle tensioni e l'instaurazione di un modo armonico di gestire la convivenza.

Se il rispetto delle diversità viene inteso come fattore sia di maturazione civile sia di presidio a tutela della pace sociale e quindi anche di crescita economica in senso lato, viene naturale impostare un'azione di sensibilizzazione ai temi del rispetto dei diritti delle persone LGBTI facendo sì che siano i territori a far pervenire una richiesta in tal senso e non l'opposto.

Occorre agire concordando con gli operatori locali le modalità migliori per comunicare i contenuti di questa grande operazione culturale in modo partecipato e condiviso.

In questo modo, attingendo ad un'idea di un progresso civile che è anche progresso culturale ed economico, è possibile rendere impermeabile il territorio alle forze divisive che fanno leva su localismi e particolarismi.

La Toscana è terra di qualità e nella qualità ha il proprio maggiore *asset*: qualità dei prodotti, qualità dell'ambiente, qualità della vita.

La qualità della vita è intimamente connessa alla qualità del vivere sociale, alla qualità delle relazioni. Proprio dalla qualità della vita si innesta, dunque, un percorso virtuoso che conduce alla qualità dei prodotti: non si produce bene se non si vive bene.

La preservazione di questa armonia di valori è garanzia di prosperità e di sviluppo.

## Ringraziamenti

Si ringraziano gli operatori e i professionisti che hanno partecipato alla realizzazione degli interventi e delle attività e in particolare Antonio Rotelli, Maria Grazia Sangalli, Luca Giacomelli, Giacomo Viggiani, Saveria Ricci, Simona Pragliola, Eleonora Pinzuti, Emilia Muià Antonella Giuntoli, Matteo Giani e Giuseppina Morello.

Un ringraziamento particolare va poi alla Regione Toscana che ha finanziato il progetto e a Daniela Volpi e Paola Morlandi che, con la loro pazienza e dedizione, lo hanno reso possibile.